

Sostenibilità

I materiali che si rigenerano

L'INTERVISTA CATERINA CARLETTI.

Docente alla Supsi, esperta di responsabilità di impresa
«Tra gli stakeholder anche le generazioni future»

Cambia il paradigma Non c'è più soltanto il profitto dell'azionista

EMANUELA LONGONI

Tra le principali economie dell'Unione europea, l'Italia, secondo il 3° Rapporto sull'economia circolare 2021 del Circular Economy Network, conserva anche per quest'anno la prima posizione per quanto riguarda l'economia circolare con un distacco di 5 punti sulla Francia e una quota di riciclo del 68% (rispetto al 57% della media europea) e un tasso

di uso circolare della materia del 19,3% rispetto all'11,9% europeo. Caterina Carletti, docente ricercatrice presso la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, opera nel Centro di Ricerca Management e Imprenditorialità occupandosi di Responsabilità Sociale d'impresa, sostenibilità e comunicazione, sia a livello di docenza sia di ricerca e accompagnamento delle imprese, da tempo si interessa a queste dinamiche.

Cosa significa ripensare ad un sistema economico in cui l'economia circolare giochi un ruolo di primo piano?

Siamo di fronte ad un cambiamento culturale e alla consapevolezza che accanto a indubbi progressi e vantaggi sono stati generati notevoli danni ed è necessario rivedere i processi di produzione e di generazione della ricchezza secondo logiche diverse.

Le externalità negative purtroppo ci hanno fatto comprendere che questo sistema di crescita esponenziale non regge. Non è più tempo di un'economia capace di generare unicamente

profitto per gli azionisti; oggi l'economia deve essere in grado di generare un profitto sia economico, che sociale, che ambientale. Un profitto che si rivolge a più categorie di portatori di interesse quali i collaboratori, i fornitori, la comunità e addirittura le generazioni future perché le scelte che facciamo adesso impatteranno sulla loro qualità di vita.

In concreto a questa visione come può



Caterina Carletti

determinarsi?

Prendiamo la produzione: le aziende devono capire come ottenere i prodotti utilizzando meno materie prime perché le risorse sono non infinite, ma finite. Devono essere sviluppate tecnologie che ci possano aiutare a migliorare le produ-

zioni secondo principi economici che siano rispettosi dell'ambiente e delle risorse umane. L'economia circolare è uno degli strumenti da adottare perché permette di utilizzare le risorse in maniera intelligente; estraendole cioè in modo naturale, lavorando e poi recuperandole alla fine del loro ciclo di vita. Grazie alla tecnologia possono essere trovate soluzioni innovative e intelligenti. Pensiamo alla creazione di tessuti con materiali riciclati o ai nuovi tipi di packaging o all'alluminio e agli scarti di un settore che possono essere utili in un altro

A suo parere come sta affrontando l'Italia questa sfida?

In Italia economia sostenibile ed economia circolare hanno meno visibilità di quanto dovrebbero avere.

Ho la fortuna di occuparmi di questo tema da 17 anni e mentre

all'inizio della mia attività di docente facevo fatica a trovare degli esempi, adesso faccio fatica a sceglierli. Sono ottimista e questa penso sia una grande opportunità. Mi piacerebbe però che i giovani avessero più spazio in questa scommessa culturale. Le aziende, da parte loro hanno molta sensibilità e molta attenzione, ma ancora poca formazione e hanno bisogno di essere aiutate.

Chi se ne deve fare carico?

Lo Stato, in primis, favorendo anche dal punto di vista economico una serie di scelte e le università che dovranno essere in grado di fornire competenze e conoscenze. Personalmente credo che un ruolo fondamentale debba essere e in molti casi è quello delle associazioni di categoria che possono favorire scambi di esperienze e buone pratiche.

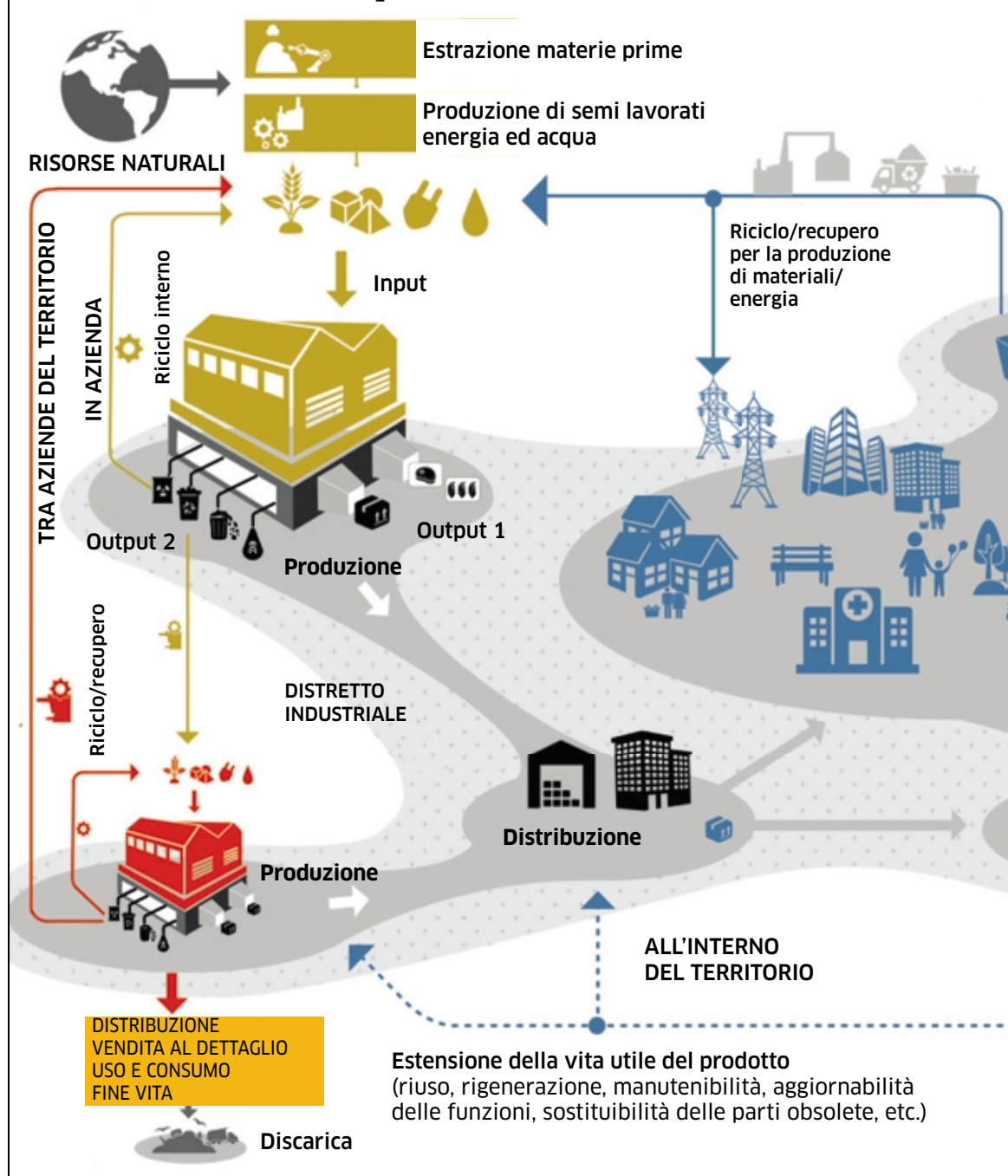
Parlando di dimensioni ritiene ci sia più sensibilità nelle grandi o nelle piccole imprese?

È evidente che le dimensioni umane ed economiche di un'azienda contano molto, ma il tema è declinabile da ogni azienda in base alle proprie disponibilità.

Ci sono aziende con 10 dipendenti che si sono date obiettivi di sostenibilità che stanno raggiungendo; certo l'impatto di una microazienda non è lo stesso di quello di un'azienda con 800 dipendenti. Tante aziende fanno attività di sostenibilità, semplicemente non le chiamano così o non le comunicano in modo adeguato. Le aziende più grandi ed esposte ai mercati internazionali hanno capito quanto l'impatto ambientale e sociale abbia sia determinante per trattenere le risorse umane e avere credito e competitività sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia del recupero



Filati per i costumi da bagno dalle bottiglie ripescate in mare

Il design e la qualità italiana, coniugati con una ricerca di materiali innovativi e riciclati, insieme a soluzioni tecniche d'avanguardia nella stampa digitale e a mano, hanno reso la Textra di Tavernero una realtà imprenditoriale di successo, guidata dal presidente Francesco Pozzi e dalla figlia Chiara Gaia Pozzi, oggi amministratrice delegata. «Una volta avevamo anche una tessitura e preparavamo i filati; ora compriamo e stam-

priamo tessuti elastici riciclati per costumi da bagno, sport, danza, ginnastica rivolgendoci ai migliori produttori di tessuto» spiega Francesco Pozzi.

Negli ultimi 20 anni in Italia c'è stata una fortissima selezione fra i produttori di tessuti elastici, in particolare perché la produzione di quei tessuti si è spostata in paesi come Cina, Corea e Thailandia dove il costo della manodopera è inferiore. Quelli che sono rimaste sono poche, ma sono aziende

di primissimo livello, sia come produttori di filo che di tessuto e sono realtà solide finanziariamente in grado di fare investimenti in ricerca e sviluppo.

«Privilegiamo le aziende italiane soprattutto per un problema di certificazione di origine del prodotto finito. Abbiamo creato una catena virtuosa dove i confezionisti seri comprano da aziende serie che a loro volta si rivolgono a fornitori seri».

Chi fa i tessuti da tempo

I poteri "magici" della sericina ricavata dalla seta

J And. C. Cosmetici fondata nel 1999 a Como da Giada Mieli, è l'unica azienda al mondo a produrre sericina integra. La linea cosmetica a base di questa preziosa proteina, ha riconfermato il primato di Como non più solo per la lavorazione dei tessuti di seta, ma per le proprietà rigenerative di una proteina estratta dal

filo di seta. La sericina integra formata da una molecola intera che contiene all'interno una catena di 22 amminoacidi ha una qualità superiore alle altre sericine in commercio, perché è in grado di rigenerare il tessuto cutaneo del 250% in 72 ore.

«Nell'ottica dell'economia circolare attraverso un im-

pianto di filtraggio, realizzato da mio padre e mio zio, recuperiamo e lavoriamo le acque di purga - acqua di bollitura della seta - fino ad ottenere una sericina liofilizzata» dice Giada Mieli sottolineando le caratteristiche di un principio attivo che, impiegato nella cosmetica, non solo idrata la pelle, ma, utilizzato in casi di acne e psoriasi, dimostra straordinarie proprietà lenitive e rigeneranti.

«La sericina integra ottenuta viene, in parte, utilizzata nelle linee cosmetiche e in parte venduta alle case farmaceutiche proprio per le proprietà terapeutiche che la caratterizzano. L'imprenditrice, che ha fatto dell'etica e della



La sericina per la cosmetica è ricavata dalle acque di purga della seta

responsabilità sociale di impresa una scelta di vita, collabora con l'Associazione Sottovoce di Como che offre assistenza informativa e orientamento per l'accesso ai servizi dello Ieo, Istituto Oncologico Europeo. «In caso di lesioni legate alla radioterapia le nostre creme hanno un effetto rigenerante importante; il ricavo della vendita dei prodotti viene poi devoluto alla ricerca oncologica».

Le caratteristiche peculiari della sericina integra hanno risvegliato l'interesse dei ricercatori; un'università giapponese ne ha studiato gli effetti benefici tanto che il Giappone è diventato il miglior cliente dell'azienda comasca. E. Lon.